

DALL'INVIATO

PARIGI Le sanzioni restano, ma tre saggi metteranno l'Austria sotto osservazione e si pronunceranno sui suoi livelli di democrazia. In base al loro responso gli altri 14 membri dell'Unione europea decideranno il da farsi. Di date non si parla ancora, anche se è prevedibile che non si vada oltre la fine dell'anno. Così è stato deciso dai 14 che avevano messo Vienna in quarantena dopo l'arrivo nei palazzi del potere del partito di Joerg Haider. La decisione è stata annunciata da un comunicato della presidenza portoghese, giunta oggi al suo ultimo giorno. È stato il premier Antonio Guterres a chiedere al presidente della Corte europea dei diritti dell'uomo (sede a Strasburgo ed è un organismo del Consiglio d'Europa) di scegliere i tre saggi. Costoro dovranno valutare «l'attaccamento del governo austriaco ai valori europei comuni, in particolare per quel che riguarda i diritti delle mino-



ranze, dei rifugiati e degli immigrati... e l'evoluzione della natura politica del Pöe (il partito di Haider, ndr)». Sulla base delle loro conclusioni «i 14 riasmineranno le loro relazioni bilaterali» con Vienna. Il presidente della Corte

aveva ottenuto. Il passo intrapreso dai 14 ha avuto l'effetto immediato di dividere il governo austriaco. Il cancelliere Schuessel, conservatore, l'ha accolto con favore. Ha annunciato di voler collaborare con

Tre saggi giudicheranno l'Austria Sanzioni, l'Ue si affida alla Corte dei diritti dell'uomo

francese, lo svizzero Luzius Wildhaber, ha accettato la missione affidatagli. Aveva posto come condizione che tutti gli Stati membri, Austria compresa, fossero informati dell'iniziativa. Esigenza alla quale Guterres aveva ottemperato. Il passo intrapreso dai 14 ha avuto l'effetto immediato di dividere il governo austriaco. Il cancelliere Schuessel, conservatore, l'ha accolto con favore. Ha annunciato di voler collaborare con

Francia dove si vieta ai bambini stranieri di andare a scuola. Non è entrato nei dettagli di quest'ultima accusa, alquanto campata in aria. E senz'altro da ascrivere all'avversione personale che Haider nutre per Jacques Chirac, che considera a giusto titolo come l'ispiratore del cordone sanitario steso attorno all'Austria. Haider ha confermato anche che intende proporre la tenuta di un referendum davanti al parlamento austriaco non più tardi del 7 luglio prossimo, oltre a rifiutare che il suo partito venga messo sotto osservazione. Ricordiamo che le sanzioni bilaterali consistono in un gelido delle relazioni tra Stato e Stato, nel rifiuto di sostenere candidati austriaci a posti importanti nelle organizza-

zioni internazionali, nel rifiuto di ricevere gli ambasciatori di Vienna ad un livello che non sia unicamente «tecnico». Da un paio di mesi ormai diversi paesi, tra cui l'Italia, premevano perché si trovasse rapidamente una via d'uscita. Sembra che sia stata individuata. Il primo risultato - forse al di là delle speranze - è stato quello di portare un elemento di divisione all'interno dell'esecutivo austriaco. Il secondo è stato quello di sollevare la presidenza francese, che inizia domani, da uno spinoso «affaire». Il meno che si possa dire, infatti, è che Chirac - più di altri - è la «bestia nera» di Joerg Haider. Avrebbe difficilmente potuto essere lui a trovare una soluzione. G.M.

COMUNICATO DI CDR e RSU

Domani l'Unità non sarà in edicola. Non lo sarà domani per esserlo nel futuro. Perché è questa la ragione fondamentale che ci ha spinti allo sciopero, decisione sofferta ma a questo punto inevitabile: salvaguardare il futuro della testata, oltre che il posto di lavoro dei giornalisti, amministrativi e poligrafici che in essa operano. Molte e autorevoli voci si sono levate in questi giorni a sostegno di l'Unità. Un fatto importante che ci incoraggia nella nostra lotta e nel lavoro di tutti i giorni. Lavoro svolto in condizioni sempre più difficili e in uno stato di crescente incertezza che investe anche il pagamento degli stipendi.

Le voci a sostegno de l'Unità da sole non bastano per rompere quel silenzio inquietante, inaccettabile che avvolge ancora la trattativa per il passaggio della proprietà. Prendiamo atto degli impegni contenuti nell'articolo pubblicato ieri del coordinatore della segreteria Ds, Pietro Folena, ma riteniamo che ogni sviluppo della vicenda Unità debba fondarsi su basi negoziali e sulla trasparenza e la chiarezza dei contenuti. Le risposte sin qui ricevute non bastano, non ci soddisfano. Non possono bastare a questo, lavoratrici e lavoratori de l'Unità, si sentono a ragione - forti di una motivazione politica e ideale che li ha spinti in questi anni a scegliere di lavorare per l'Unità ed anche dei sacrifici economici compiuti, che hanno permesso, attraverso i contratti di solidarietà rinnovati lo scorso febbraio, di abbattere di 17 miliardi annui il costo del lavoro - moralmente proprietari di questa gloriosa testata. Ed è anche in questa veste che intendiamo essere parte in causa, protagonisti e non oggetto di una trattativa che insieme alla salvezza del giornale deve salvaguardare e rafforzare, con un vero piano di rilancio e di sostegno al prodotto, i caratteri originali de l'Unità, quelli cioè di un giornale d'informazione e di analisi, fortemente ancorato a sinistra.

Oggi più che mai siamo convinti che l'Unità vive solo se vive questo fecondo rapporto, fatto di autonomia e insieme di comune passione politica, ideale, culturale, con una sinistra plurale e in particolare con la sua forza più rappresentativa: i Democratici di Sinistra. Una rottura di questo rapporto sarebbe esiziale non solo per il giornale ma, ne siamo convinti, anche per il tentativo di rafforzamento della propria identità e del proprio radicamento sociale in cui i Ds sono impegnati. La giornata di sciopero è solo il primo momento di una iniziativa di lotta e di sensibilizzazione che accompagnerà l'Unità in queste settimane decisive per la sua vita. Ai nostri lettori chiediamo di esserci vicini come e più che in passato, perché le ragioni della nostra lotta sono le stesse che vi hanno portato in questi giorni a esprimere in mille modi un unico concetto: l'Unità deve vivere. Ed in questo spirito che diamo ai nostri lettori, agli intellettuali e personalità del mondo politico e sindacale che hanno fatto sentire la loro voce a sostegno de l'Unità, appuntamento al 6 luglio a Roma per una grande assemblea aperta.

Il Cdr e la Rsu de l'Unità

Kohl, interrogatorio con giallo

L'ombra di incontri preventivi con membri Cdu del Comitato d'inchiesta

DALL'INVIATA

MONICA RICCI-SARGENTINI

BERLINO Helmut Kohl «imputato» per la prima volta nella sua vita. Sepolto, per oltre tre ore, da una raffica di domande sui fondi illegali alla Cdu. Una scena che solo otto mesi fa sarebbe sembrata una notizia inventata. Il «grande cancelliere» si è presentato, ieri, nella piccola sala della Accademia Cattolica a Berlino, davanti ai 15 membri della commissione parlamentare d'inchiesta che indaga sui fondi neri. La data era attesa da molti. Per primo da lui, Helmut, che da tempo chiedeva di essere ascoltato. E poi da tutti gli altri, quelli che volevano sapere. Avrebbe dovuto rispondere ai suoi inquisitori per sette ore. Ma l'audizione, a sorpresa, è stata interrotta nel pomeriggio. Il motivo è inquietante. Alcuni membri Cdu della commissione hanno incontrato nei giorni scorsi l'ex cancelliere e questo getta un'ombra pesante sulla loro imparzialità. Un vespai di polemiche, accuse di tradimento e quant'altro, chiude una giornata tutta da raccontare.

Abito blu scuro, umore nero, un avvocato come guardia del corpo. Kohl arriva verso le dieci e si siede davanti ad un semplice tavolo bianco che occupa quasi interamente con la sua mole. Il viso pieno di sempre appare invecchiato ma lo sguardo, glaciale, cade subito sulle decine di fotografi che lo attorniano. Flash a non finire. Lui sibilava: «Vogliamo finirla con questo circo?». L'atmosfera si fa tesa. L'ex cancelliere tira fuori una piccola pila di fogli e comincia a leggere. La voce è ferma, decisa, forse leggermente impastata. Nega tutto il grande Kohl. Come un attore in una tragedia nota non si sottrae al copione. Ammette, come già aveva fatto in passato, i doni anonimi ricevuti tra il 1993 e il 1998 per circa un milione di dollari: «Per questo fatto - dice - mi sono assunto tutte le mie responsabilità». Ma assicura di non sapere nulla della distruzione di gran parte degli archivi della Cancelleria, avvenuta proprio negli ultimi giorni del suo «regno», alla fine del 1998. Una notizia, quest'ultima, arrivata a destare scalpore proprio alla vigilia della sua deposizione. Ad accusarlo è stato il liberale Burkhard Hirsch, incaricato dalla Commissione di indagare sui documenti scomparsi. Secondo Hirsch i dati sono stati cancellati volutamente e

non per una svista. Un atto illegale che, per la legge tedesca, può essere punito anche con due anni di prigione. Ma Kohl nega e tira avanti. «Sono accuse false, mi volete criminalizzare - incalza - perché avete aspettato sette mesi per chiamarmi a deporre? Volete lasciare il tempo ai miei avversari di gettare fango su di me e sui miei 16 anni di governo?».

«Ich weiss nicht» (Non so) è la frase simbolo della giornata. Non sa nulla il cancelliere del ruolo giocato dal mercante d'armi Karlheinz Schreiber, nul-

volte interviene l'avvocato Stephan Holthoff-Pfoernter per rivendicare il diritto del suo cliente a non rispondere visto che la procura di Bonn malverazione. E per smorzare la tensione Helmut tenta la battuta: «Non posso ricordare i dettagli delle contribuzioni finanziarie e delle transazioni di quattro anni. Si rende conto? Ero cancelliere della Germania federale e ricopriro anche altri due o tre ruoli». Ma i membri della commissione non si arrendono. I più assidui sono il presidente



la di soldi finiti nelle casse della Cdu per la vendita della raffineria Leuna al gruppo petrolifero francese Elf-Acquitaine: «È assurdo pensare che abbia preso tangenti per la Leuna. Era una vendita che andava fatta e non c'era nessun altro interessato all'acquisto. Non ho mai ricevuto denaro in nessun momento e non ho alcuna conoscenza di transazioni finanziarie oscure riguardo la Elf. Io non sono mai stato in vendita in tutta la mia vita». E per giustificare la partita di 36 carriarmati dati nel 1991 all'Arabia Saudita tira in ballo la Guerra del Golfo, gli Usa e il prestigio della Germania: «Gli americani avrebbero voluto che partecipassimo all'azione militare per fermare l'Irak ma questo era impossibile. Ricevetti anche una telefonata dal presidente Bush. Così ho pensato che i carriarmati potessero essere il nostro contributo all'azione militare».

Parla per più di un'ora Kohl. Poi cominciano le domande. E i «non lo so», i «non ricordo» affollano la sala. Tre

Volker Neumann (Spd) e Hans-Christiane Ströbele, l'agguerrito capo delegazione dei verdi che sin dalla mattina aveva fatto risuonare i tamburi di guerra: «Oggi (ieri n.d.r.) sarà uno spettacolo - aveva detto mentre tentava di legare l'ecologissima bicicletta ad un palo - perché quando uno si presenta con l'avvocato vuol dire che metterla sulle formalità. La sparizione degli atti è uno scandalo. Il governo di allora li ha fatti distruggere. È questo un atto più che criminale». Ora, di fronte alle risposte di Kohl, Ströbele scuote la testa: «È il solito copione» sussurra. Domanda: «Ci può fare i nomi dei suoi finanziatori?». «Non ci penso proprio» è la risposta un po' più che sgarbata dell'ex cancelliere che ancora una volta rimane fedele alla sua parola d'onore, dimenticandosi che un paese impegnato di morale luterana non può capire chi tace la verità. «Ma non ha anche una parola d'onore verso la società?» rimarca il presidente. «Non ho violato la costituzione» riba-

L'ex premier tedesco Helmut Kohl durante l'udienza davanti alla commissione d'inchiesta per i fondi neri alla Cdu in alto Joerg Haider

discie lui. Sarebbe potuta continuare così fino alla fine. Tra i «non ricordo» e le domande infinite. Le battute e le risate della sala. «Herr Kohl vuole fare una pausa?» «No, non sono affatto stanco. Voi sì?». Invece, alle 3 di pomeriggio, il presidente dà fuoco alle polveri: «Dalle agende dell'assistente di Kohl, Juliane Weber, sono emersi incontri ripetuti negli ultimi tempi tra Kohl e diversi membri Cdu della commissione».

Verdi e Spd gridano allo scandalo. La seduta viene sospesa. La notizia è sicuramente vera perché nemmeno gli interessati smentiscono. Andreas Schmidt (Cdu) dice senza scomporsi: «Sono un uomo libero, posso incontrare chi voglio e non devo rendere conto a nessuno». Un Helmut Kohl infuriato rilascia qualche dichiarazione prima di lasciare la sala. «Si li ho incontrati e allora? Non abbiamo parlato

di nulla di riservato. È solo l'ennesimo tentativo di prolungare e ritardare ulteriormente il mio interrogatorio per screditarli, criminalizzarmi, demonizzarmi». No, non è proprio di buon umore l'ex cancelliere. Uscendo si scaglia contro un giornalista che tentava di fargli una domanda: «Quando parla con me, lo faccia con le maniere dovute, Herr doktor Kohl così deve chiamarmi». Cala il sipario. La nuova audizione è prevista per giovedì prossimo.

LE DATE DEI FONDI NERI

Helmut Kohl, ex cancelliere tedesco ed ex leader dei cristiano-democratici, è comparso per la prima volta davanti alla Commissione parlamentare che indaga sui finanziamenti illeciti ai partiti. L'ex cancelliere si è rifiutato ancora una volta di fare i nomi delle persone che nel corso degli anni '90 gli diedero circa 2 miliardi di lire.

1995: Indagini della Finanza tedesca portano alla luce una donazione di 520.000 dollari alla Cdu da parte di Karlheinz Schreiber

Ott. 1999: Alcuni membri del parlamento chiedono una commissione d'inchiesta sulle accuse di corruzione relative alla vendita all'Arabia Saudita di componenti di carriarmati nel 1991 e alla vendita all'Elf di raffinerie della Germania Est

4 Nov.: Arresto dell'ex tesoriere della Cdu, Walter Leisler Kiep, con l'accusa di aver intascato una tangente di 1 miliardo di lire

30 Nov.: Kohl ammette l'esistenza di conti segreti ma nega di essersi arricchito garantendo favori politici

2 Dic.: Il Parlamento ordina una inchiesta formale sullo scandalo

15 Dic.: I conti della Cdu del 1998 mostrano donazioni per 1,75 milioni di dollari provenienti dalle coppie tedesche che hanno ottenuto 31.000 appartamenti di stato

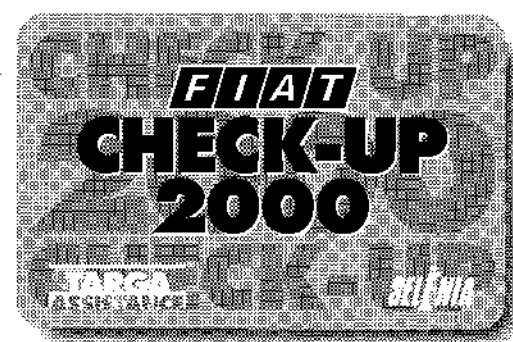
Fonte: Associated Press, Reuters
GRAPHIC NEWS-P&G Infograph



- 16 Dic.: Kohl confessa di aver ricevuto fondi illegali nel corso di un'intervista televisiva
- 10 Gen. 2000: Anche l'attuale presidente della Cdu, Wolfgang Schauble, confessa di aver ricevuto dal mercante d'armi, Karlheinz Schreiber, finanziamenti illeciti
- 14 Gen.: L'ex ministro degli interni del governo Kohl, Manfred Kanther confessa di aver fatto affluire dei soldi da un conto segreto alle casse della sua sezione del partito
- 19 Gen.: I leader della Cdu affermano che la fonte di quasi 5,2 milioni di dollari scoperti dalle indagini interne non può essere rintracciata
- 20 Gen.: Wolfgang Huellen, responsabile delle finanze del gruppo parlamentare Cdu-Csu, si uccide
- 24 Gen.: Rapporto sui conti segreti della Cdu
- 28 Gen.: I magistrati sequestrano una grande quantità di documenti nella sede di Francoforte del partito. Si dimette l'ex consulente fiscale della Cdu, Horts Weyrauch



PRIMA DI PARTIRE FATE IL PIENO DI SERENITÀ.



35.000 LIRE, 20 CONTROLLI, 12 MESI DI TARGA ASSISTANCE.
Con Check-Up Fiat, fino al 31 ottobre 2000, a sole 35.000 lire (18,07 euro) potete fare eseguire 20 controlli sulla vostra Fiat (auto, veicolo commerciale o autocaravan). Se la vostra auto ha bisogno di interventi, e decidete di farli, pagherete solo quelli e il Check-Up non vi sarà costato nulla. Superato il Check-Up, avrete diritto ad un anno di Targa Assistance in tutta Europa. E se deciderete di sostituire l'olio motore e il filtro olio, riceverete una confezione da rabbocco di olio Selenia per mantenere inalterate le performance del motore*. Pronti a partire sereni?



www.fiat.com

*Se l'intervento sull'auto consiste solo nel cambio olio motore e nella sostituzione del filtro olio, il costo del Check-Up verrà comunque addebitato.

